



In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

- Destinatario - Destinataire:  
 Sconosciuto - Inconnu  
 Partito - Parti  
 Trasferito - Transféré  
 Irreperibile - Introuvable  
 Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:  
 Insufficiente - Insuffisante  
 Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:  
 Rifiutato - Refusé  
 Non richiesto - Non réclamé  
 Non ammesso - Non admis
- Firma - Signature .....

Dicembre 1991 N. 33

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966

Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin

Editore: Centro Culturale di Conco

Stampa a cura del Centro Culturale di Conco

4 CIACOLE FRA NOI ALTRI DE CONCO

L. 1.500

Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 CONCO (VI) Italia

C/C postale n. 10276368

## GLI AUGURI DA LONTANO

Sydney

*Carissimo Bruno ti scrivo questa lettera che spero potrai pubblicare nelle quattro ciacole se lo spazio te lo permette e se pensi ne valga la pena.*

Poco tempo fa ho avuto il piacere d'incontrare, dopo più di 40 anni, un nostro caro paesano (Silvano Girardi Tonai) e la sua simpaticissima moglie Dina, in gita a Sydney. E' impossibile descriverti la gioia nel rivederci dopo tanti anni. Ci guardiamo in faccia ma non è facile riconoscerci: poi, piano piano, i lineamenti si fanno più chiari. Dopo un po' i discorsi vanno a finire nei ricordi del dopo guerra (cioè 1945-55) quando si è visto l'esodo più grande del secolo. Metà della popolazione di Conco ha dovuto emigrare. Non ho potuto fare a meno di fare certe riflessioni dove la politica creava, nonostante la grande miseria che regnava nel nostro paese, dei piccoli e grandi odi; dove i nostri amministratori comunali vedevano solo la sedia del potere ma non il benessere di Conco e della sua gente. Dove perfino le autorità religiose proibivano alla gioventù di fare un ballo in un paese dove i divertimenti erano inesistenti. Ah Conco, ah Conco; così si apre l'articolo della banda dei quattro. Non posso fare a meno di condividere con loro che certe cose non cambieranno mai a Conco se non cominciamo a volerci un po' più di bene.

Solo quando ti rivedi in terra straniera, vedi quanto ti sono cari i nostri paesani. Emigrare ti ha fatto più maturo e vedi tutto sotto un altro aspetto e non puoi fare a meno di pensare a tutti i nostri paesani che hanno subito la tua stessa sorte. Dove siete oggi? Sparsi per tutti i Continenti; partiti come me con un sacco di speranza, con la quinta elementare ed il libretto di lavoro con la qualifica di manovale. Certo, questi non sono i migliori requisiti per cominciare una buona vita all'estero. Eravamo non più, non meno, dei "Vù cumprà" oggi in Italia; cioè nell'ultimo gradino della scala socio-economica, ma con una grande voglia di lavorare e di fare bene per meritarsi il rispetto

della gente nel paese ospitante.

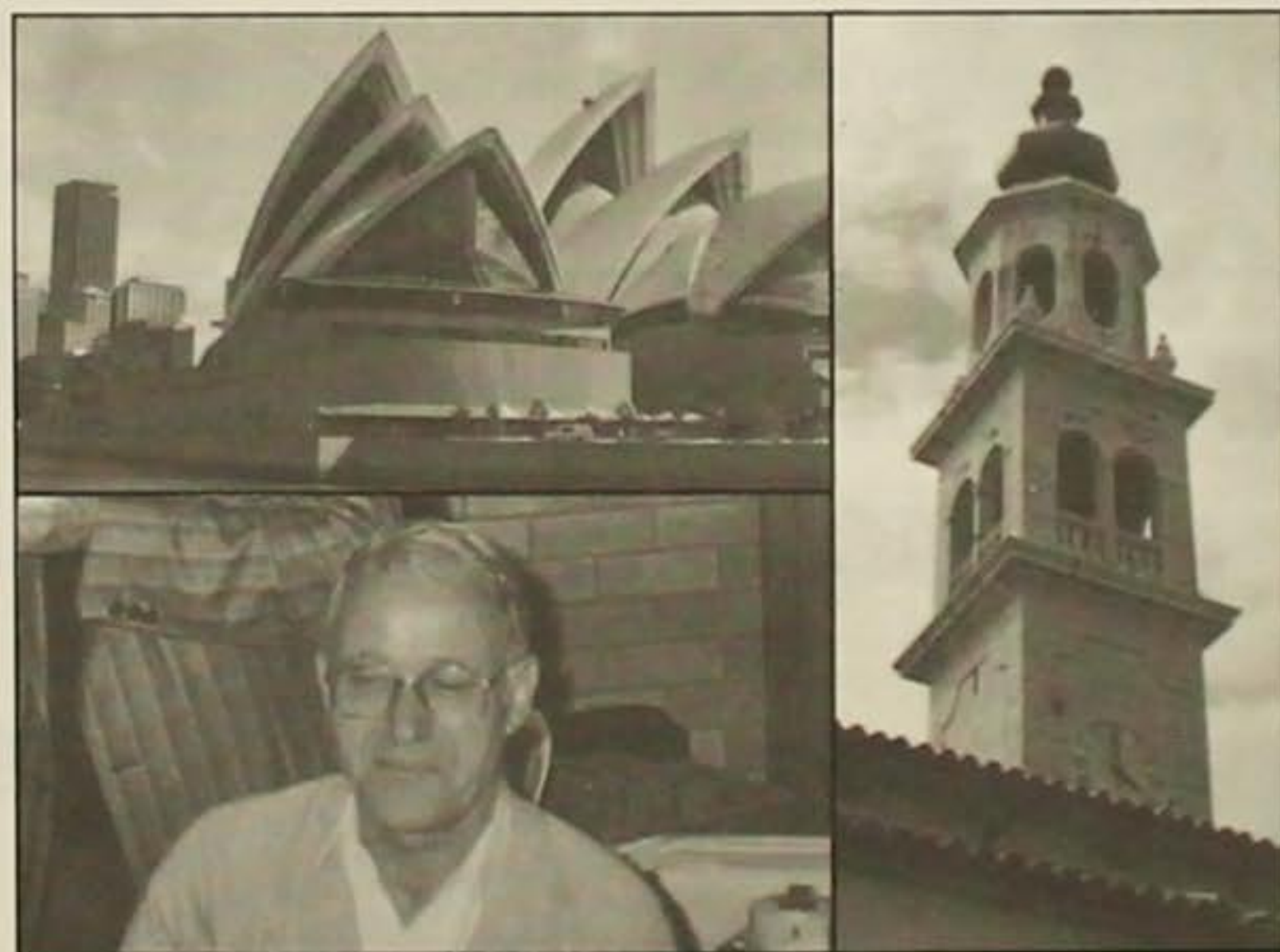
Forse, avete condiviso umiliazioni, commenti negativi, sguardi di diffidenza. Sì, lo so, sono grandi bocconi amari da mandare giù; più la nostalgia del nostro Conco, delle nostre contrade, della nostra gente. Un prezzo duro da pagare quello dell'Emigrante.

A voi tutti, sparsi per tutto il mondo: ci rivedremo ancora? Se non lo fosse, a voi tutti un forte abbraccio e un Buon Natale!

Per quelli che sono sempre stati a Conco, un caro saluto e... vogliatevi bene! Non invidiate colui che ha fatto fortuna; forse ha lavorato di più

per farsela. Agli Amministratori comunali: fatelo per il benessere del paese, senza tanta politica, perchè una persona brava non è tale solo perchè appartiene ad un partito, altrimenti ritornerà ancora un tempo dove i nostri giovani dovranno vedersi ripetere quegli anni tristi del dopo guerra; un altro esodo della gioventù delle nostre belle montagne che sono un ricco patrimonio d'Italia. Non cessate di battervi con lo Stato, la Provincia, la Regione per far sì che tutti possano vivere una vita buona e onesta nel proprio paese. Un caro saluto a tutti,

Wilmo Colpo



Sydney: Opera House - Conco: il campanile - Wilmo Colpo: l'autore della lettera, tra i due monumenti più insigni dell'Australia e di Conco.

Caro Wilmo e carissimi lettori di "Quattro Ciacole", cosa dire dopo

aver letto questa bellissima, toccante lettera? Mi ero riproposto di rinnovare, come ogni anno, gli auguri agli emigranti di Conco, ma penso che non ci sia niente di meglio che questa lettera di Wilmo. Le sue parole, i suoi sentimenti, i suoi consigli, devono farci riflettere; devono tener vivo in noi Conchesi l'amore per il paese, la coscienza che i tanti, (i troppi) emigrati hanno saputo tenere alto il nome dell'Italia e di Conco.

Grazie Wilmo, ricambiamo di cuore i tuoi auguri. Sono molti, moltissimi, i Conchesi che, ancora una volta, passeranno il Natale lontano dal loro paese. Per tutti, sotto l'albero, la Notte di Natale, canteremo un'antica, dolce canzone: ...deh, fammi riveder la mia casetta, la mamma tanto vecchia che m'aspetta...

B. P.

## EDITORIALE

Qualche lettore, quando avrà finito di leggere questo numero del giornale, dirà fra sé e sé: "che strano, questo non è il 4 Ciacole di sempre!" Se vi succede, non preoccupatevi! C'è in effetti qualcosa di diverso dal solito. Non ci sono notizie di cronaca, non c'è la vita di Conco degli ultimi mesi (a parte qualche notizia che non abbiamo potuto ignorare), non ci sono "i pettegolezzi" del solito "4 Ciacole" (a parte l'ormai famosa Banda dei Quattro, che ogni volta che scrive un articolo, mi leva il sonno per una settimana).

Ci sono tante belle "storie": vecchie storie che riguardano Conco e che spero vi piacciono e vi facciano tornare un po' bambini come quando, prima di addormentarvi, il papà o la mamma vi raccontavano una favola, oppure quando la storia la sentivate al filò. Sono storie che abbiamo ricavato da libri o giornali, storie che qualcuno ci ha proposto di pubblicare, storie che ci sono piaciute. Abbiamo detto allora: lasciamo da parte per una volta le beghe di Conco e raccontiamo ai nostri lettori una bella favola. Tra poco è Natale: con questi racconti anche gli emigranti ritorneranno con la mente a Conco e, la grande festa, sarà un po' più allegra per chi è lontano e soffre la nostalgia.

Se con questo numero del giornale siamo riusciti anche solo in parte nel nostro intento, potremo dirci davvero soddisfatti.

Per la verità qualche nuvola si addensa all'orizzonte del giornale. Siamo "accumulando" nemici che ci addossano responsabilità che - onestamente - non ci sentiamo di assumerci. Che Conco non sia un paese idilliaco, dove tutti vanno d'amore e d'accordo, non è una novità. Ma che la cosa dipenda da "4 Ciacole" facciamo difficoltà a comprenderlo. Continuiamo a dire che il giornale è di tutti e che tutti possono intervenire, ma ci sono poi "forze" che non approfittano della nostra ospitalità (peraltro del tutto gratuita), salvo poi criticare più o meno apertamente i nostri scritti, minacciare più o meno velatamente i responsabili (io, ovviamente, in prima persona), lanciare strali e fulmini facendo capire di poter far sequestrare o chiudere il giornale in qualsiasi momento.

Cari lettori, cari amici, cari paesani e cari (se qualcuno crede di esserlo) nemici, "4 Ciacole" è qui da 26 anni; quello che ha scritto è a disposizione di tutti, chi ha scritto è responsabile e, per quanto mi

riguarda, non nego nessuna delle mie responsabilità. Teniamo presenti però, almeno due cose:

1° - crediamo, nel modo più modesto possibile, di aver reso un servizio al Paese ma, soprattutto - ed è quello che ci importa di più - agli emigranti;

2° - "4 Ciacole" è un giornaletto di paese, che non ha il "potere" che siamo soliti attribuire alla stampa o ai mass-media; non ha alcuna pretesa che non sia quella di portare un po' di Conco a quei nostri concittadini che a Conco non vivono più da molti anni. Non diamo al giornale più importanza e più peso di quelli che deve avere. Siamo noi i primi a chiederlo. Potremmo distribuire il giornale solo agli emigranti, ma ci sembrerebbe un'offesa ai tanti residenti che lo leggono comunque con attenzione e che ci esprimono molte volte il loro apprezzamento. Quando dobbiamo scrivere abbiamo già molti condizionamenti che non sto qui a descrivervi (li potete ben immaginare), per non parlare di chi ci viene a chiedere di scrivere "contro" qualcuno o qualcosa. Leggiamo con attenzione la bella lettera che ci scrive Wilmo Colpo dall'Australia: meditemola e cerchiamo di non fare in modo che questo nostro Conco ritorni ai tempi bui del dopoguerra e dell'emigrazione. Facciamo appello a tutti gli uomini onesti e di buona volontà perché comprendano che questo nostro paese ha bisogno di un po' di chiarezza. Anche il Natale 1991 non sarà un Natale (al di là delle parole) di vera pace, perché anche a Conco - purtroppo - contrasti di idee e di interessi determinano un clima inquinante e non certo in senso atmosferico. E la colpa, per favore, non addebitiamola a "4 Ciacole" per il solo fatto che riferisce quello che accade. Riportare un fatto non è compierlo. Fare un po' di umorismo sui nostri difetti non è "offesa" ma capacità di riconoscere la limitatezza del nostro essere. E' cultura!

Ecco, amici, gli auguri per questo Natale e per il prossimo anno sono questa volta un po' giù di tono. D'altra parte, leggendo la lettera di Wilmo, ho delegato a lui il compito di farli. Una cosa è certa: abbiamo tutta l'intenzione di continuare perché non ci spaventano certo le minacce più o meno velate di chi ha probabilmente qualche problema maggiore dei nostri.

E con l'augurio che "4 Ciacole" possa continuare ancora a lungo, auguro a tutti (proprio a tutti!) un felice Natale.

Bruno Pezzin

## I 90 ANNI DELLA SABINA

*Ve li ricordeu i contrabandieri de sti ani che i portava in giro a case el tabaco da naso? I vecioti i smisiava el tabaco con un po' de canfora e cussì i fasea el "tabaco canforato", po i lo meteva nela tabachiera (ghe ne gera de quele veramente bele: intarsiaè) e dopo, ogni tanto, ..... 'na presa.*

Eccola qui, Sabina Passuello, nata a Conco il 3 gennaio del 1902, ma ormai da tanti anni in quel di Pratrivero, che..... tabaca.

Per i suoi 90 anni, una piccola sorpresa da "4 Ciacole" che manda, anche a nome di tutti i lettori, un sincero augurio e, perché no? un arrivederci, visto che qualche anno fa quando siamo andati a trovarla in Piemonte è stata proprio lei a tener allegra tutta la compagnia.



## FURTI

Ladri in azione nella notte (o meglio nella sera) di domenica 13 ottobre. Ad avere la sgradita sorpresa di rientrare a casa e trovare tutto sottosopra sono state le titolari dell'Albergo POLI di Fontanelle, assentatesi per il tempo di andare in pizzeria a mangiarsi la pizza (il loro albergo era chiuso per dei lavori di restauro), e Antonello Bagnara con la moglie, che abitano in contrà Bagnara.

Mentre Antonia e Luigina Crestani, al loro rientro, hanno trovato quasi tutte le stanze sottosopra e da un veloce inventario si sono rese conto che erano spariti un po' di soldi e qualche gioiello, per i coniugi Bagnara l'inventario delle cose mancanti parlava di elettrodomestici, soldi ed anche qui un grande trambusto tra gli armadi, i cassetti, ecc.

Stessa "tecnica" anche in casa di Alfredo Luperto, in Viale Marco Poli, dove, una volta forzata la porta d'entrata, i ladri hanno messo a soqquadro l'abitazione, senza però, asportare nulla. La casa di Alfredo è abitata solamente d'estate o nei fine settimana in quanto lui abita a Vicenza. Sembra che anche a Lusiana, in quella stessa notte, siano stati denunciati dei furti.

# la notizia dimenticata

Nel numero scorso del nostro giornale ci siamo dimenticati di scrivere una notizia: la Sezione della Democrazia Cristiana di Conco ha eletto, dopo il periodo di commissariamento, un nuovo Segretario nella persona del Sig. Crestani Bruno.

Qualche lettore ci ha fatto presente la dimenticanza e chiediamo venia a tutti dell'involontaria omissione. Per la verità avevamo preparato un'intervista al neo Segretario ma questi, dopo qualche tempo, ci ha detto che non era il caso. Lo spazio del giornale dedicato all'intervista è stato così coperto dal racconto della Sig.ra Dal Ponte, giuntoci all'ultimo momento.

Ci siamo poi, del tutto dimenticati, di dare almeno la notizia. Possiamo comprendere che Bruno Crestani abbia il compito di

gestire delicati equilibri politici e che forse non era quello il momento migliore di rilasciare l'intervista; ribadiamo comunque di essere disponibili ad accettare eventuali suoi scritti futuri.

Bruno Crestani è stato uno dei primi collaboratori (possiamo dire un fondatore) di 4 Ciacole e ci auguriamo sia ancor oggi un sostenitore del giornale. Siamo convinti che sia stato proposto quale Segretario incaricato di gestire il dopo-crisi della D.C. locale per le sue posizioni sempre coerenti e - in qualche modo - al di sopra delle parti.

E' un riconoscimento importante per lui e noi non possiamo che fargli gli auguri. Gli auguriamo di riuscire a portare un po' di luce dove è buio e un po' di pace dove non c'è tranquillità.

## IL GEMELLAGGIO CON MAGNANO DA' BUONI FRUTTI

Il terremoto del Friuli, l'accorrere degli Alpini in armi ma anche di tutti coloro che formano la grande famiglia dell'A.N.A., la ricostruzione voluta a denti stretti dai Furlani e la fraternità, l'amicizia, il tempismo con cui anche alcuni nostri compaesani hanno dato il loro aiuto, hanno fatto sì che da una tragedia, nascesse un sentimento che unisce due paesi: Conco e Magnano.

Un sentimento che non è facile descrivere, che è dentro di noi e che una volta ogni due-tre anni è tenuto vivo dall'incontro tra le due comunità.

Quest'anno è toccato a Conco ospitare gli amici di Magnano. Il 15 settembre è stata giornata di grande festa e l'incontro fra i due paesi ha avuto momenti di vera e sincera amicizia.

Più di ogni parola, crediamo di far cosa grata, nel riportare alcuni passi di una lettera che il Capogruppo ANA di Magnano ha inviato il 28 settembre a Giandomenico Dalle Nogare, Capogruppo di Conco:

*"...per dirti a chiare lettere quanto siete stati bravi tu, ed i tuoi Alpini. Non ho parole adatte e sufficienti per esprimere la mia*

*gratitudine; e di tutti i presenti alla festa del 15 c.m.*

*Posso assicurarti che siete maestri nei nostri confronti di bravura, unione, capacità ed organizzazione. Non posso parlare di gelosia; non è bella di fatto, come nella parola, ma vorrei dire che desidererei ardentemente essere assieme a quelli del mio Gruppo, la metà della vostra statura pratica, di consenso nelle decisioni e nell'agire.*

*Vorrei esprimere la mia più viva simpatia alle vostre donne, che a quanto pare sono parte integrante del vostro Gruppo (direi un po' il bastone portante nelle cerimonie importanti e di elite).*

*Anche a loro come a voi alpini vada il mio ed altrui ringraziamento che non è certamente sufficiente a dire quello che veramente meritate e meriterete nel tempo...*

*Verona Giuseppe"*

Siamo noi Conchesi, caro Giuseppe, a dover ringraziare voi di Magnano che date sempre prova di grande amicizia e fraternità, frutti di un gemellaggio voluto, prima di tutto, dai due Gruppi Alpini.

## TRASFERITO IL FORNO

Nel numero scorso del giornale vi abbiamo parlato delle macellerie di Conco: l'una che chiude, l'altra che apre. Dicevamo che era una fortuna per questi nostri paesi vedere qualche imprenditore che "investiva" in iniziative commerciali. Ci siamo dimenticati però di dirvi che anche un altro "glorioso" negozio aveva nel frattempo chiuso i battenti (e per sempre!): si tratta del negozio di generi alimentari di Mario Dinale.

Anche Fontanelle si impoverisce, così come già da tempo accade per Gomarolo e per lo stesso Capoluogo. E' solo, se volete, una amara constatazione! Ma è così. Sul fronte opposto, per fortuna c'è chi lavora e si ingrandisce. E' il caso dell'azienda di Stefano Cortese e dei suoi figli, che ha

trasferito il forno del pane e pasticceria nei nuovi locali di Via Reggenza Sette Comuni. Prima



Stefano Cortese "raccolge" il frutto del suo lavoro, nel nuovo laboratorio

lavorava in un vecchio garage, adattato a forno, di Contrà Conco. Sopra, oggi produce pane, paste, torte ed altre leccornie in un bel laboratorio, lindo e bianchissimo, riempito di macchinari i più

moderni e dotato di un nuovo forno con oltre dieci metri quadrati di superficie di cottura.

Giustamente orgogliosi del nuovo locale, i Cortese hanno invitato tutto il paese il giorno del-

l'inaugurazione ad una breve cerimonia nella quale, dopo la benedizione del Parroco, si sono consumati in gran quantità dolci, panini, vino e bibite.

Il nuovo laboratorio, riempito sino all'inverosimile di persone, che curiosavano, assaggiavano, bevevano e parlavano è sembrato, per due-tre ore la piazza del paese nel giorno della sagra, ma ci sembra che alla fine, nonostante ci fossero le pulizie da fare e

l'impegno di alzarsi presto il mattino seguente per cuocere il pane, Stefano e i suoi figli fossero molto soddisfatti.

Non possiamo che augurar loro una lunga vita di ... lavoro.

# AH, CONCO, CONCO!

COMUNICATO AI LETTORI  
DI "4 CIACOLE".

Il Comitato di Redazione di "4 Ciacole", congiuntamente ai tre componenti della Banda dei Quattro, con la Sovrintendenza dell'Assessore alla Cultura Sig.ra Crestani Stefania (giunta da Romano), dopo attento esame dei testi pervenuti sul tema a suo tempo assegnato, ha proclamato vincitore il concorrente n.89, con la seguente motivazione:

*"Per il profondo gusto dell'ironia, per l'arguzia, la perspicacia, la furbizia, la capacità di analisi retrospettiva, introspettiva e trasversale, il sense of humour, l'arte di sparare del prossimo, nonché per aver superato brillantemente la prova pratica, consistente nell'ingoi di una bistecca di volpe al sangue, salatissima, in un sol boccone, col prorompimento di un sonoro rutto finale".*

I Commissari hanno inoltre deciso unanimemente di gettare alle ortiche, gli altri 138 temi pervenuti poiché non facevano ridere nessuno.

La vincitrice del concorso (trattasi infatti di una donna) andrà a ricomporre la Banda dei Quattro, rimasta priva della Sig.ra Ching Ch'ing morta per la Patria. Si spera che la vincitrice, oriunda di Conco ma residente da sette anni e mezzo a Bassano, riesca a sostituire egregiamente la Sig.ra Ching, nostra Guida Luminosa. Riportiamo di seguito il tema vincitore, che si articola in due parti:

## EST MODUS IN REBUS

*Fin-qui giunse l'uccellino,  
a Bassano, di mattino:  
la notizia mi portò  
di chi 'l voto nominò.*

*Non fu più nel santo luogo  
dell'asilo la riunion,  
ma bensì nel noto albergo  
fu risolta la question.*

*Era Bruno il candidato,  
pel gran compito affidato,  
ma qual Bruno niun lo sa,  
ch'essi sono in quantità.*

*Che sia 'l Bruno di Luisa?  
Che sia 'l Bruno di Marisa?*

*Che sia 'l Bruno della Maura?  
Che sia 'l Bruno della Secca?  
Forse 'l Bruno Peterlin;  
No di certo 'l Scalabrin.*

*M'anche in Piazza ve n'è uno,  
dicon sia del Montenegro:  
Solo il giorno si S. Bruno,  
il mister si scoprirà!*

*Da Bassan l'augurio giunga  
di un lavoro gran ben fatto,  
vinca ancor Democrazia  
e la Civica vada via!*

A QUALCUNO

PIACE ... DOLCE!

Nota tratta da "Il Giornale di Vicenza".

Data memorabile per Conco il 6 novembre ultimo scorso: solenne inaugurazione del laboratorio-pasticceria Cortese.

Macchine dal Tomante a Val Ceccona, gente giorno e notte, camerieri in quantità, paste, dolci, pasticcini, tartine, panini, salumi, formaggini, vino e bibite a profusione.

Come sempre grande calca quando tutto viene a "uffa"! Bravi e Cortesi i proprietari e per il resto della cronaca rinvio al memorabile articolo sull'inaugurazione del Pierino a Bassano.

Panse lunghe de Conco! A causa delle abbuffate, il giorno dopo gran lavoro dei dottori Merlo e Giordano, chiamati per indigestioni, brusori de stomago, attacchi di etilismo, diarree da colpo de freddo, intossicazioni da nicotina e perfino per un avvelenamento causato da scambio di bottiglie (trielina con verdusso). Breve malore del titolare al saldo del conto dell'inaugurazione (81 invitati: 276 convenuti), escluso il Sindaco impossibilitato perché all'estero - come d'abitudine - ma ampiamente rappresentato dalle altre 14 bocche dei colleghi amministratori!

Per la 1ª parte, riguardante la politica, la concorrente ha totalizzato ben quattro punti, surclassando ogni avversario.

A bientôt!

La Vostra ricostituita  
ed esclusiva

BANDA DEI QUATRO

## FUNGHI E CULTURA

Che la cucina sia anche un fatto culturale, crediamo non lo neghi alcuno. Ma quello che è stato fatto quest'estate sul nostro Altopiano si è rivelato proprio un connubio perfetto tra prelibata cucina ed ottima cultura.

Parliamo degli incontri di gastronomia e cultura patrocinati dall'Azienda di Promozione Turistica di Asiago e dal Giornale di Vicenza e sponsorizzati dall'Azienda Vinicola "Ronco del Castagneto" di Udine. "L'Altopiano in Cucina" era il titolo dato alla manifestazione che vedeva in campo dieci tra i migliori ristoranti di Asiago, Roana, Gallio, Foza e Conco.

Ad ogni incontro conviviale partecipava uno o più ospiti che rappresentano il mondo culturale locale (dell'Altopiano e dintorni): dai famosissimi Sergio Bonato e Patrizio Rigoni, a Don Franco Signori (che ha scritto la storia di Foza), da Augusto Brugnaro (già Sindaco di Asiago ed ora Consigliere Provinciale) a Giampaolo Pesavento, da Giovanni Vicentini a Giampiero Rorato (entrambi giornalisti), per finire ai "nostri" Antonio Brazzale e Toni Zarpellon (l'uno scrittore e l'altro pittore, molto conosciuti a Conco).

Vi parliamo qui, ovviamente, dell'incontro tenuto a Conco, presso l'Hotel "La Bocchetta" di Rosina Bertuzzi e Figlie, il giorno 18 ottobre 1991.

Molti ospiti, (per la verità non molto attenti alle diapositive che proiettava Toni Zarpellon riguardanti la sua Cava Dipinta di Rubbio), e poi tutti a cena. I piatti preparati dal cuoco di "La Bocchetta" erano principalmente a base di funghi e tra una portata e l'altra c'era chi si incaricava di presentare il piatto, i vini e le caratteristiche che esaltavano il cibo. Verso la fine ha preso la parola Antonio Brazzale che ha intrattenuto piacevolmente gli ospiti parlando del suo lavoro e della sua vita. Lo stesso ci ha poi consegnato il racconto che pubblichiamo a parte e che mette in risalto le sue doti di scrittore amante di questa nostra terra di montagna e della vita che qui è trascorsa negli anni passati ben più duri ed amari di quelli presenti.

Grandi applausi per i due "Toni" protagonisti culturali, ma anche per Rosina ed il cuoco che hanno dato prova di saper comporre piatti di eccellente livello con le semplici cose che l'Altopiano offre: funghi, polenta, cacciagione, formaggi, sedano.

A tutti i convenuti è stata poi regalata una riproduzione artistica con lo stemma del Comune di Conco.

## CI HANNO LASCIATO

A soli 42 anni, è deceduto, dopo una lunga malattia che lo aveva molto prostrato, **Giovanni Cortese** fu Marco. Abitava in contrà Brunelli con la sorella Battistina e con una zia e non era sposato. Da più di due anni era gravemente ammalato ed aveva trascorso lunghi periodi di degenza in vari ospedali.

Vogliamo qui ricordare anche la recente scomparsa di **Domenico Passuello** (dei Pipi) che per lunghi anni ha lavorato come stradino comunale. Conosciuto da tutto il paese per la sua bontà d'animo e mansuetudine è stato sempre un onesto lavoratore (anche se come dipendente pubblico facile al sarcasmo di qualcuno!)

A distanza di pochi giorni l'uno dall'altro sono morti anche due fratelli: **Oscar e Gina Stefani**. Entrambi ammalati da lungo tempo, l'uno viveva a casa curato dalla moglie, mentre la sorella era ricoverata presso la Casa di Riposo di Breganze.

### 100 ANNI, 5 MESI, 1 GIORNO

Tanto è durata la vita di **Corona Pizzato** da Rubbio che il 9 dicembre 1991 ha chiuso per sempre gli occhi.

La nonnina di Rubbio era stata festeggiata l'8 luglio scorso, giorno del suo centesimo compleanno, da un nutrito stuolo di parenti e dalle Autorità dei due Comuni.

Nel settembre 1943, dopo tre anni e mezzo di dura vita militare, scappai a casa. Le campane suonavano male: Mussolini, assieme ai Tedeschi stava instaurando la Repubblica Sociale e nei giornali si leggevano cose non buone, che ti lasciavano una certa tristezza. Un decreto ci obbligava ad arruolarci nuovamente e per chi non si fosse presentato era prevista la pena di morte. Malgrado questi ordini, nessuno dei miei paesani, che io ricordi, si è presentato. Ci si consolava così l'un l'altro ed intanto il tempo passava.

Vivevo con i miei genitori, lavoravo la terra ed accudivo alle bestie; avevo sostituito mio padre che aveva allora 65 anni ed aveva una salute non molto buona.

I fascisti si accanirono soprattutto con i giovani della classe 1925, che allora erano di leva. Ma anche costoro facevano i sordi e buona parte si dette alla macchia. Chi si presentò lo fece perché costretto: c'era qualche Centurione fascista che faceva pressione sulla famiglia e minacciava di portar via il padre o di uccidere qualche familiare. Per quelli che

## STORIA DI SAVERIO

abitavano nelle Contrade, e perciò fuori dagli occhi di questi Centurioni, la vita era un po' più facile. Si riusciva a trovare qualche nascondiglio, oppure si andava in montagna con i partigiani. I partigiani, in un primo tempo, non erano ben organizzati. Mancavano le armi; c'era soltanto qualche fucile modello 91, un'arma che si può dire medioevale.

I giovani, ma anche gente più anziana, si buttava in mezzo a questi quattro sparuti armati alla meno peggio e non sempre andava bene. C'erano i rastrellamenti dei fascisti e dei tedeschi che erano armati sino ai denti.

Il pomeriggio del 19 agosto 1944, stavo lavorando con i miei genitori al secondo taglio del fieno. Verso le 5 pomeridiane mio padre mi disse di andare nella stalla per accudire e mungere le bestie. Avevamo due vitelle ed una mucca. Finito il lavoro presi il secchio con il latte e mi avviai verso casa. Non avevo fatto che

pochi passi, quando mi accorsi che una ventina di uomini armati si dirigeva verso la mia contrada proveniente da Bocchetta. Tornai nella stalla e me ne andai nel fienile ma non mi sentivo al sicuro. Scappai allora dentro una siepe che si trovava poco distante e da lì seguii tutto il movimento degli armati. In pochi attimi, vidi i fienili in fiamme e poco dopo il fumo che invece di uscire dai camini delle case, usciva dai tetti. A casa avevo mio padre e mia madre ed io ero disperato ma non mi muovevo. Mi accorsi che la mia casa non bruciava e mentre ringraziavo il Creatore, vennero verso di me il Marcello del Toco e il Nello Marcon. Andai loro incontro e quando mi videro mi dissero di scappare verso il bosco. Quando fummo abbastanza lontani da sentirci al sicuro, ci fermammo a guardare la nostra povera contrada. Quando vedemmo i soldati andarsene, tornammo di corsa per vedere di portare un po' d'aiuto.

Purtroppo le case sembravano fornaci di calce. Più di metà della contrada era andata distrutta: contammo dieci case bruciate, cinque stalle e quattro "barchi" del fieno. La mia fidanzata, con una buona dose di coraggio, spense due volte il fuoco appiccato dai tedeschi con la paglia e ciò consentì di salvare tutto il contenuto della casa, che poi però andò distrutta dal fuoco delle altre case.

Si può immaginare la disperazione di questa povera gente; quanti pianti, quanta rabbia per quello che era accaduto senza avere nessuna colpa. Forse la colpa era di qualche partigiano, magari di Bassano, che aveva combinato qualcosa di grave contro i tedeschi. Qualcuno disse che avevano bruciato delle macchine, qualche altro che avevano ucciso un tedesco, ma di preciso non si seppe mai nulla. Ci fu anche chi diceva che i Pologni bruciarono perché in quelle case viveva un certo "Beato", che era venuto dal Piemonte e che era con i partigiani. Di certo, però, come ho detto, non si è mai saputo nulla.

Saverio Bagnara

### LA VECCHIA FOTO



Pubblichiamo questa volta una foto che ci ha fatto pervenire Elvio Crestani di Tortima. Siamo nel 1930 (circa) e quel "bellissimo" autocarro che vediamo è un FIAT BLR; subito dietro un altro autocarro, ma questo - ci dice Elvio - è un I8P.

L'uomo fotografato è Albino Crestani, il padre di Elvio. Non sa dirci Elvio dove sia stata ripresa la foto, ma molto probabilmente siamo alla Tortima.

Nel 1934, quando Elvio è nato, questo camion è andato a finire fuori strada con l'intero carico perché uno scolaro, all'uscita di scuola, è salito al posto di guida ed ha lasciato andare la leva del freno. Albino, che dalla finestra del primo piano della casa, si accorse del fatto, esitò un attimo non sapendo se buttarsi dalla finestra o scendere dalle scale. Preferì la seconda soluzione ma quando raggiunse il mezzo, questo stava ormai in procinto di capovolgersi e non poté far nulla.

La fotografia è opera di Dante Poli.

## CHIUSA LA FABBRICA

Ha chiuso i battenti, dopo 23 anni di ininterrotto lavoro, la fabbrica di calzature "RENATA" e sono così rimaste senza lavoro 14 operaie di Conco.

Il Calzaturificio Renata che ha la sede principale a Cassola, aveva aperto a Conco un laboratorio alla fine degli anni sessanta perché nel nostro paese abbondava la manodopera femminile. Oggi ha chiuso per la crisi generale del settore e perché, con ogni probabilità, non era più remunerativo, per i titolari, tenere aperto un laboratorio nel quale ogni giorno inviare un tecnico dalla sede. Certo, per Conco è un duro colpo all'occupazione ed anche se le operaie potranno trovare lavoro in altri settori, rimane l'amarezza per la decisione presa a Cassola di chiudere in via definitiva un laboratorio ben avviato e con personale certamente qualificato e preparato.

## Le vacanze de... stiani

DUE BELLE FOTOGRAFIE E UN LUNGO ARTICOLO SUL GAZZETTINO PER DECANTARE CONCO, PAESE DELLA VILLEGGIATURA-CALMIERE OVVERO DELLA MONTAGNA A BUON MERCATO IN UN PAESE FRESCO DI NUOVO.

*Il Geometra Comunale Francesco Galvan, ci ha fatto pervenire la fotocopia di un articolo pubblicato sul "Gazzettino" del 25 Giugno 1952, dal quale si ricava una bellissima immagine di Conco, paese di villeggiatura. Ve lo proponiamo integralmente:*

### MONTAGNA A BUON MERCATO IN UN PAESE FRESCO DI NUOVO

Abbiamo detto che Rubbio, arroccata a 1057 metri in groppa alla montagna e posta sulla diretissima che da Bassano porta ad Asiago attraverso San Michele e Pradipaldo, è un paese da scoprire. E anche abbiamo narrato che Rubbio, con il suo migliaio crescente di abitanti, appartiene per metà al comune di Bassano e per metà al comune di Conco: ha, infatti, la chiesa sotto Bassano e il campanile sotto Conco; la quale Conco, se vogliamo essere schietti, è il cuore e l'anima della rupestre località smarrita fra il verde e l'azzurro. Ma Conco, no, per sua buona ventura non ha bisogno di scopritori. Rinata bianca e festosa dalle distruzioni operatevi per bestiale rappre-

saglia dai tedeschi, assurge per merito della sua attivissima Pro Loco che si è assunta l'onore e l'onere di valorizzarla quale delizioso e pari tempo economico centro di soggiorno alpino. Anche Conco è situata sulle rotte maestre che dalle province pedemontane conducono all'Altipiano dei Sette Comuni, questo meraviglioso Altipiano dalle infinite strade come una piccola Elvezia spaziente nella luce del sole e nella mareggiante distesa delle ombrose abetine e di pascoli fioriti.

Conco, a 830 metri, raccoglie tutto il respiro del versante meridionale dell'Altipiano che si sfrangia nei bacini della Chiavona, del Lavarda e del Longhella. Essa s'inserisce sulla rotta da Marostica ad Asiago, su quell'itinerario di Tortima ch'è un'altra delle grandi scorciatoie per i Sette Comuni. E' una visione fresca e spiritualizzante di boschi, di praterie e di case nitide di candore disseminate sui ridenti poggi che tessono intorno a Conco una ghirlanda di sogno. Con i suoi alberghi buoni ed accoglienti, con le sue abitazioni pulite e sane, con la sua gente

ospitale e generosa, Conco si è accaparrata il ruolo di villeggiatura-calmiere, e non potrebbe essere altrimenti dove il prezzo delle pensioni, complete di servizio e di accessori, si aggira su un massimo di 1000 lire giornaliere meno di una lira a metro-altitudine, se vogliamo adottare una singolare unità di misura. Villeggiatura-calmiere, a questi chiari di luna che rendono quello delle vacanze un problema che fa sudare più dei 35 gradi all'ombra, vuol dire veramente andare incontro al popolo. E' un diritto alle ferie alpine sancito a favore delle categorie più modeste, e per quanto Conco non si arroghi un minimo di pretesa è pur sempre, per bellezze naturali e per attrezzatura, per tranquillità e per possibilità di escursioni, un soggiorno estivo da far voglia a tutti.

Il territorio del Comune dilaga sulla montagna svariando nelle visioni e nelle attrattive. Fontanelle, la maggiore sua frazione dopo il capoluogo, costituisce una villeggiatura di per se stessa; vicino vi è l'alpestre Gomarolo, più lontana quella metà di Rubbio che, appartenente a Conco, farà in avvenire parlare di sè. A 1100

metri Bocchetta di Conco, base di spicco per altitudini maggiori. Conco ha tutte le comodità e tutti i servizi di un centro moderno. A 25 chilometri da Bassano, a 18 da Marostica e a 16 da Asiago, essa è collegata con un'autolinea permanente a Marostica, a Bassano e a Padova; nei periodi stagionali le corse vengono raddoppiate e triplicate. Per un assurdo, per uno dei tanti assurdi di cui il campo delle comunicazioni è un florilegio, Conco e Fontanelle non hanno, invece, alcun mezzo di allacciamento a Vicenza ch'è il capoluogo della provincia e che darebbe pure un buon apporto alla villeggiatura-calmiere.

Vicenza è collegata con autoserizi permanenti alla sorella gemella di Conco, la vicina Lusiana. La quale Lusiana, oltre che essere toccata dall'autolinea Vicenza - Breganze - Gallio - Asiago, è anche estremo della linea Vicenza - Sandrigo - Breganze - Mason - Lavarda - Lusiana. Dare a Conco un allacciamento con Vicenza sarebbe semplicissimo, in quanto, considerato che Lusiana è già sufficientemente servita dalla Vicenza-Asiago, basterebbe deviare da Santa Caterina per Conco la seconda autolinea.

La Pro Loco si sta battendo a questo scopo. Noi riconosciamo ch'è giusto e doveroso sostenerla nella sua fatica intesa al progredire di una zona turistica che, nell'interesse di tutti, ha molti numeri felici da giocare.

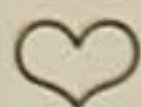
## Un ricordo nel cuore

Nel numero scorso del nostro giornale, avevamo parlato di Ida Rubbo in Frello, una anziana signora Lusianese che aveva scritto bellissime poesie, raccolte poi in un volumetto intitolato "Sulle ali del vento". Prendendo spunto da quelle poesie, un ex emigrante d'Australia, il Sig. Giovanni Scetto di S. Caterina, vuol mandare gli auguri agli emigranti e dedicare loro una poesia di Ida Rubbo. Ecco cosa scrive Giovanni:

*Quale ex emigrante d'Australia, mi sento in dovere di ringraziare la nostra compaesana Ida Rubbo,*

*che purtroppo ci ha recentemente lasciati. La poetessa di S. Caterina ha toccato il cuore di tutti gli emigranti, con una sua poesia (che vorrei venisse pubblicata su "Quattro Ciacole"), che mi ha particolarmente commosso e che mi è rimasta nel cuore. La dedico a tutti i fratelli emigranti, con la speranza che sia loro gradito questo mio pensiero.*

Giovanni Scetto



## FRATELLI LONTANI

Va pensier lontano lontano  
e il saluto porta di una scarna mano  
ai fratelli emigranti con dolore  
che al paesello han lasciato il cuore.  
Ovunque siate vi sento vicini  
vi parlo, vi rivedo bambini  
quando sui bei colli in fiore  
ci si trastullava con tanto ardore.  
Con tanto rimpianto e nostalgia  
vi vedemmo partir per la lunga via  
dividendo con voi a tutte le ore  
il santo sacrificio del vostro sudore.  
A voi fratelli emigrati  
sparsi nell'immensi prati  
vi sia data la gioia, lenito il dolore  
come lo brama un palpito del cuore.  
E come allor attorno al focolare  
un cuore in ansia vi sta aspettare  
e prega per l'afflitto vostro cuore

# VITA DI FONTANELLE: GENTE CHE TORNA

La forte emigrazione che ha caratterizzato il Comune di Conco nella sua storia, ha privato la nostra comunità di valide energie, di capacità manageriali e di vive intelligenze.

Un grande patrimonio umano ed intellettuale che è andato ad arricchire altre realtà, ma ha impoverito la nostra.

Coloro che hanno lasciato i nostri paesi, si sono portati dentro una grande nostalgia per la propria terra e una voglia di ritornarci. E fa piacere vedere che, ogni tanto, qualche famiglia ritorna qui nella sua terra, spesso però quando ha già compiuto il suo ciclo lavorativo, ma ancora con potenzialità disponibili.

Mi ritorna in mente la famiglia di Marco Tumelero con la moglie Maria e la figlia Lia, che dopo aver vissuto lungo tempo in Piemonte a Lonate Pozzolo, è ritornata a Tortima nella casa lasciata dai suoi, sempre tenuta in efficienza. Marco e Maria dopo aver vissuto in serenità gli ultimi anni della loro vita, nella quiete di Tortima, ci hanno lasciati.

La figlia Lia si è inserita con dinamismo nella vita sociale di Fontanelle, dedicando le sue attive energie a vantaggio della Scuola Materna e delle attività assistenziali della Parrocchia.

Mi ritorna in mente Leonisio Rodighiero, ritornato a Fontanelle assieme alla moglie dopo aver trascorso diversi anni in altre località d'Italia; ricordo Pio Rodighiero e Armando Crestani, che hanno trascorso la loro vita lavorativa in Svizzera ed ora, ritirati definitivamente a Fontanelle, hanno assunto l'uno la direzione del gruppo Alpini e l'altro quella della Pro Loco Comunale, entrambi dedicandosi con impegno e passione.

Molti altri sono ritornati e di loro ne parleremo, mi auguro, in altra occasione.

Ma in questo scritto voglio in particolare mettere in evidenza il ritorno a Fontanelle di Gianpio Crestani con il figlio Marco, laureando in filosofia (per i meno giovani ricordo che Gianpio è figlio del Silvio detto "Recia").

Gianpio ed il figlio Marco stanno ristrutturando la casa di famiglia

a Fontanelle, una delle più antiche ed architettonicamente più belle, che verrà riportata alle sue linee originarie.

Ma ciò che fa piacere e che ritengo degno di particolare nota è l'amore e l'interesse che Marco ha dimostrato per il paese d'origine della sua famiglia. Tale interesse l'ha stimolato a intraprendere uno studio ed una ricerca sulle origini e sulla storia di Fontanelle; non solo, ma con la passione e l'entusiasmo dei giovani impegnati, ha saputo coinvolgere e interessare a questo lavoro altri

giovani di Fontanelle costituendo così un gruppo di ragazzi che vogliono essere un centro di impegno culturale e sociale.

Abbiamo chiesto loro di preparare un articolo di presentazione della storia di Fontanelle di cui proponiamo la pubblicazione in questo numero di "4 Ciacole" con la speranza che possa offrire lo spunto a tutti gli amanti del paese, locali o emigrati, per fornire qualche idea, notizia o racconto utile per questa storia.

*Alferio Crestani*

## PRESENTAZIONE DE "UNA STORIA PER FONTANELLE"

Forse è l'affetto che ci lega a Fontanelle; forse è la voglia di approfondire e di sapere qualcosa di più; forse è il silenzio che per tanti anni ha regnato intorno al nostro paese.

Non sappiamo qual è il vero motivo che ci ha spinti ad iniziare quest'avventura storico-culturale, ma siamo convinti che Fontanelle merita un po' del nostro tempo e della nostra attenzione.

Vogliamo "trattenere" per iscritto una storia per il nostro paese, dare finalmente una configurazione su carta a notizie per ora

mancanti di unità e coordinazione.

Molte volte ci siamo scoperti attenti ad ascoltare coinvolgenti storie che parevano favole, fatti raccontati dai nostri "vèci" o da chi aveva "sentio dire".

Certe persone sono delle vere miniere di informazioni e aspettano solo di metterle a disposizione di chi, con sincero entusiasmo, vuole ascoltare. Si può stare anche delle ore a parlarsi e a ricordare, e si può andare ancora più indietro nel tempo e cercare di capire il perchè di quel nome o la data di quell'avvenimento.

Sono piccole cose se paragonate ad eventi di ambito nazionale o regionale, ma abbiamo ugualmente voluto raccogliere in un nostro immaginario *secrètaire* atto a custodirle come il più prezioso e ricco dei tesori.

Siamo così partiti da una filastrocca popolare e siamo per ora giunti ad un testamento spirituale lasciato da un parroco, Don Antonio Favero, che per trentatré anni ha servito con umiltà ed esempio all'altare della Parrocchia di Fontanelle.

Il nostro percorso non ha alcuna pretesa di valere un qualsiasi specialistico tomo di storia, ma vuole mettere in evidenza aspetti e momenti per certi versi dimenticati, per altri relegati al ruolo di graziose suppellettili e nulla più. Abbiamo quindi voluto documentarci su testi originali, ma c'è stato anche chi ha voluto gentilmente contribuire con qualche antica testimonianza scritta che abbiamo integralmente riportata. Tutto ciò è sicuramente un mettersi in viaggio, un allontanarsi nel tempo, un correre incontro al passato.

Certa è comunque la volontà di non voler assolutamente perdere frammenti vitali di straordinaria ed inestimabile importanza rimasti per tanti anni dimenticati.

*Marco Crestani,  
Paola Brunello,  
Sandro Dalle Nogare,  
Mauro Minuzzo,  
Francesco Brunello*



Fontanelle: Il famoso albergo POLI negli anni '30 (o forse '40!). Da quella che una volta era la stalla per i cavalli con il sovrastante fienile, sta per uscire una fiammante "Topolino".

## SEMPRE PIU' INTENSI I RAPPORTI ITALIA - AUSTRALIA

Da qualche anno a questa parte si sono notevolmente intensificati i momenti di incontro tra i nostri paesani che vivono a Conco e quelli, numerosissimi, che vivono in Australia. Gli aerei ed il tempo relativamente breve che si impiega per percorrere i circa 20 mila chilometri che ci separano dal continente oceanico, consentono a molti emigrati di ritornare al loro paese natio ma vedono anche, sempre più spesso, Conchesi che vanno a trovare i parenti di Sydney o di Melbourne, di Adelaide o di Perth.

In ordine di tempo vi riferiamo che, durante l'estate, hanno soggiornato a Conco, provenienti dall'Australia, Santa Bertuzzi con il marito Riccardo Passuello (quest'ultimo non vedeva Conco da 40 anni); Piercarlo Zanella (figlio di Cirillo), con la mogliettina da poco sposata; Marina Galdeman (figlia di Giulio) con alcune amiche; Dina Bertacco con il marito Fausto Colpo e la figlia Milena.

Anche dall'Italia però ci sono state persone che sono volate in



Antonio Bertuzzi con la moglie Angelina ed i parenti australiani.

Australia. E' il caso di Don Giuseppe Dalle Nogare che dalla "sua" Sicilia se ne è volato ad Adelaide per incontrare la sorella Anna, il cognato Giuseppe ed il nipote John, nonché tutti gli altri parenti. Don Giuseppe ha avuto anche l'onore e la soddisfazione di poter parlare alla radio rivol-

gendo un saluto a tutti gli emigranti italiani.

Quest'estate, anche Bertuzzi Antonio (Morte) con la moglie Angelina hanno voluto incontrare i numerosissimi parenti che vivono in Australia, molti dei quali non conoscevano nemmeno. E' stata una grande festa in ogni

posto dove hanno soggiornato.

A Sydney hanno incontrato lo zio Cirillo Zanella con la moglie, Luciano Girardi (Carlone), Sante Dalle Nogre ed altri, ad Adelaide hanno salutato Angelo Poli con la moglie Antonia, Silvano Girardi (Tonai) con la moglie Dina, e poi Marco e Tino Dalle Nogare, Marino Bagnara, Pietro Colpo, il Senatore Stefani con la sorella e tanti, tanti altri. Angelina ha rivisto, le sorelle Antonia e Imelda ma, dopo 39 anni, ha salutato con commozione anche la sorella Lucilla che vive a Melbourne. Pensate che l'Angelina ha ben 4 sorelle e 2 fratelli che vivono in Australia. Toni e Angelina hanno incontrato anche Anacleto, Florio ed Ernestina Dalle Nogare, Rita e Matilde Bertuzzi, Primo e Irene Pilati, Attilio Bagnara e poi tutti i parenti Pezzin: Saverio, Lucia, Gastone, Olindo, ecc. L'elenco sarebbe, ovviamente, troppo lungo per ricordare tutti, ma a tutti vogliono mandare un ringraziamento e, perché no, un arrivederci.

Pubblichiamo anche una foto che ritrae Angelina e Antonio con i parenti di Adelaide.



Fontanelle: ottobre 1991

Il Sindaco, durante la cena in onore di Santa Bertuzzi e del marito Riccardo Passuello, tiene un breve discorso nel quale ricorda tutti gli emigranti di Conco. Al termine, Riccardo ringrazierà i presenti con commozione ed esprimendo tutta la nostalgia per la sua terra natale che non vedeva da più di quarant'anni. Anche il parroco, Don Ottavio Ongaro e il responsabile del nostro giornale, Bruno Pezzin, hanno salutato i presenti, ricordando il viaggio in Australia del 1988.

### LA BANDIERA DELLA CASSA RURALE

La notizia la ricaviamo dal libro "Cronache dell'Altopiano 1866-1916" di Nico Lobbia, edito dall'Istituto di Cultura Cimbra di Roana:

#### BANDIERA A LUSIANA

Domenica 13 Febbraio 1898 a Lusiana fu solennemente benedetta la splendida e singolare bandiera delle due società Mutuo Soccorso e Cassa Rurale.

- Nel solo cimiero la nuova bandiera raccoglie l'intera storia di Lusiana. Difatti alla base interna della lancia un gruppo meraviglioso ed artistico attira lo sguardo di tutti, composto esso di un bellissimo cappello di paglia intrecciato con fil di rame dorato, rammenta questo che un lusianese apportò in Italia tale industria.

In una parte del cappello trovasi fisso lo stemma comune consistente in sette piccole teste esprimenti l'antica e l'odierna alleanza de' Sette Comuni, poi della cima del cappello spicca la croce simbolo di quella fede lasciataci dai nostri padri e che tuttora mantengono indiscussa.

Il drappo di pura seta e fregiato in oro porta in una parte l'effigie in olio di S. Giuseppe e nell'altra quella di S. Antonio Abate.



# IL RACCONTO

Per gentile concessione dell'autore, da sempre caro amico di Quatro Ciacole (per noi ha scritto anche qualche articolo), pubblichiamo il racconto che segue e che farà parte di un libro che verrà pubblicato tra poco.

Antonio Brazzale dei Paoli è molto conosciuto a Conco per essere stato compagno di scuola di qualche Conchese, per aver poi insegnato per qualche anno presso le scuole elementari di Fontanelle e Rubbio e per aver dato vita al giornale di Lusiana "Onde Corte" che è stato per alcuni anni fratello e concorrente del nostro "Quatro Ciacole". Ma Antonio Brazzale ha raggiunto notorietà e fama soprattutto con la pubblicazione del suo libro "La Contrada sotto l'Ekar" che descrive la vita di maestro elementare da lui trascorsa a Campomezzavia.

Il racconto che vi proponiamo descrive un fatto che è realmente accaduto e che non era difficile accadesse spesso nei nostri paesi, visto che sicuramente molti di noi ne hanno sentito raccontare di analoghi dai nostri vecchi.

Antonio Brazzale ce lo propone con la sua bravura di scrittore delle nostre cose di montanari, in modo semplice ma avvincente. Si legge, insomma, tutto d'un fiato.

Giunto all'imboccatura del ponte di Passo di Riva, con una rapida occhiata Paolo ebbe chiara la conferma che non si poteva passare. Una

fiumana bruna, ancora minacciosa ma ormai stanca, gli scorreva davanti trascinandosi rami e canne di sorgo, sterpaglia e foglie. Del ponte di legno, sul quale era passato tante volte col gregge, nessun segno all'infuori di tre grossi tronchi piantati nel mezzo, abbracciati insieme a sfidare la corrente. Da una sponda e dall'altra due piccoli gruppi di persone, interrotto come lui il cammino, guardavano le rive opposte senza speranza di trovare una soluzione.

- Quanta acqua, eh, pastore! - disse un ragazzotto rivolgendogli la parola quasi a rincuorarlo. - Ma è già calata di molto e doman, se non tornerà a piovere, ci sarà modo di passare a guado.

- Doman? Non posso aspettare doman, io. A tutti i costi devo arrivare lassù stasera. Stasera stessa, spiegò Paolo indicando sgomento la montagna slavata, biancheggiante delle nebbie di novembre che penetravano le valli e s'aggrappavano ai dossi filacciose.

- E più su? Com'è più su? Il traghetto intendo dire. Che funzioni?

- Dicono. E vi conviene provare se avete tanta fretta. E' solo qualche ora di cammino in più, non vi pare, pastore?

Nell'osteria vicina, una casa modesta con una pergola ormai spoglia davanti e un portico a lato per i carri di transito, ordinò un boccaletto di vino e qualche fetta di polenta; tolse dal tascapane un pezzo di pecorino. Mangiò frettolosamente, dividendo il magro cibo col suo cane; e l'unica grande tavola con altra gente di passaggio: due carrettieri, un mistro e un mercante di cappelli di paglia in viaggio verso Marostica.

Essi discutevano animatamente su quel ponte distrutto ben tre volte in pochi anni. Il governo ormai doveva intervenire, non a ciacole, ma costruendone uno in pietra, come da tempo si auspicava.

- Non fate storie, pastore. Fermatevi qui, se vi va. Sulla terra un posto lo troviamo anche per voi, - propose l'ostessa nel restituirgli il resto. Ma Paolo, accesa la pipa, era già in piedi, sacco sulle spalle a mo' di zaino, lungo tabarro di lana grigia, bisaccia e ombrella a tracolla, bastone in mano.

Si sarebbe fermato volentieri, perché camminava ormai da due giorni, e, per quanto fosse abituato ad andare sempre a piedi, quel viaggio cominciava a pesargli. Era spinto più dall'esigenza di far presto che dalla forza delle gambe.

## Ritorno per S. Martino

La cavedagna, fangosa, disseminata di foglie e segnata da due profonde rotaie per lunghi tratti allagate, si snodava ora lungo il corso

d'acqua, ora attraverso campi di frumento appena nato intercalati da lunghe file di gelsi o di vigne maritate a olmi nodosi. Altre volte scorreva fra alte siepi, così solitaria e insicura, se percorsa di notte e in quegli anni così neri. Lì era facile assalire uno a bastonate, derubarlo di quei quattro schei guadagnati a fatica e gettarlo in acqua.

Poi la corrente lo portava lontano... Era accaduto ancora. Istantaneamente Paolo mise la mano sul petto e premendo sentì i danari. Erano duri e ben stretti nella tasca sotto la camicia di canevò, ma tamburellando con le dita in un certo modo gli riusciva ogni volta di farli cantare. E ogni volta quel suono gli dava una soddisfazione indicibile. Lì c'era tutta la sua vita e quella dei suoi. Per questo doveva sbri-garsi. Già aveva perso troppo tempo nel Basso Veronese per la rotta dell'Adige e ora, a due passi da casa si può dire, quel ponte maledetto gli allungava la sofferenza.

Per fortuna non pioveva, anzi un lieve soletto illuminava la montagna e la sua contrada lassù, quasi a ricordargli che quello era il giorno di S. Martino. E quell'idea, come una frustata sui fianchi di un cavallo che ha faticato tutta una giornata, aumentava per qualche tratto l'andatura fattasi sempre più stanca.

Il "molin dela barca" era una costruzione secolare, piuttosto bassa e squadrata, fiancheggiata da un'alta colombara costruita con ciottoli intercalati a righe di mattoni; ed aveva quel nome perché i paroni alternavano l'attività di munari con quella di traghettatori. Paolo vi giunse un po' prima del tramonto e quel trovarselo di fronte inaspettatamente subito dopo il bosco di cassie lo rese euforico e contento.

Già gli pareva di aver risolto tutti i suoi problemi e di aver posto fine a tutte le sofferenze della vita.

- Ohilà, barcaro, mi fate passare? gridò allegro appena si trovò di fronte a Toni munaro.

- Volentieri, amico... ma non si può. La barca se n'è andata, strappata dalla violenza dell'acqua che ci ha lasciato solo la corda. E segnò la grossa fune sospesa sul torrente, legata lì, presso la casa, a due grosse macine in disuso e dalla parte opposta al tronco enorme di un'albara secolare.

Paolo si sentì perduto.

- Come faccio ora, come faccio? - esclamò. - Questa è la rovina.

- Una rovina, sì. Non me lo dite. Ma abbiamo veduto di

peggio, come nell'82, quando ci siamo salvati a stento e una parte della casa è stata travolta... Una rovina terribile, ma anche perdere la barca non è piccolo danno, almeno per noi. - E per me no? Che ci dovevo passare con quella barca e subito!

- Allora, pastore, se avete come dite tanta fretta, non vi resta che salire fino al Ponte di Caltran... è un ponte de piera che tien testa da secoli a Brentane ben più gravi di questa. In un paio d'ore attraverso le Bregonze...

- Le Bregonze! Caltran! Ma io devo andar lassù verso S. Giacomo, non a Caltran! - esclamò indicando il paese che gli stava di fronte. - Vi sembra poco un giro così, soprattutto con le ore contate?

- Lo so. Come andare in Asiago facendo il giro per Bassano, lo so. Un lungo giro inutile. Ma non vi resta altro, caro mio. O restate qui e domani in qualche modo passate. Non vedete come l'Astego s'è già fatto più calmo? Domattina da Calvene fluiteranno anche del legname.

Ma già un'idea tentava Paolo. Quasi per concentrarsi e per tirare il fiato si accucciò sedendosi sul tallone, secondo la tipica maniera dei pastori. Tolse poi dal tascapane un pezzo di cacio e si mise a rosicchiare. Mangiava e pensava; di tanto in tanto facendo strani gesti con la mano alzata e brontolando parole incomprensibili. Il munaro e i suoi figlioli lo guardavano con curiosità cercando di capire.

- E' tanto fonda l'acqua in questo punto? - Chiese ad un tratto rompendo il silenzio.

- Ottanta o novanta centimetri... Un metro al massimo, - rispose il munaro.

Paolo non aggiunse parola; ma poco dopo alzandosi:

- Barcaro, me la potreste prestare una corda?

- Una corda? per farne che?

- Prestatemela, vi dico, e vi pago quanto un servizio con la barca... una corda da fieno.

- Per passare di là? Non so come vorreste fare, ma vi dico che voi siete pazzo! Non avete più vent'anni, stanco come siete. E' vero che l'acqua ha già perso molto della sua furia, ma non è da fidarsi ancora... Solo un pazzo, vi dico!

Ma Paolo seppe parlare con tale convinzione che Toni munaro, un bonomo in fondo, si lasciò convincere.

In fretta il pastore si levò gambiere e scarponi, calze, calzoni e mutande; li piegò e sistemò ben bene nel sacco, arrotolò il lungo tabarro e lo legò con la grossa ombrella sopra le spalle in modo da avere liberi i movimenti delle braccia; legò la corda alla vita e l'assicurò alla corda del traghetto in modo che scorresse e gli servisse da sicura.

- Non fatelo, pastore, non fatelo per carità! Pensate alla vostra fameja. L'acqua è fredda! - gridò la moglie del munaro dall'uscio di casa. Ma Paolo non l'ascoltò: era deciso.

Guardando la montagna si fece il segno di croce fiducioso: Dio non poteva abbandonarlo, perché era sempre stato un buon cristiano e così aveva allevato i suoi figli a rispettare preti e capitei, a lassare la roba degli altri e la dona, a voler ben ai so veci, a mantenere la parola da omo... e proprio per l'onore e la parola si trovava lì, la parola di suo padre, che il colera gli aveva tolto lasciandogli i debiti per quegli affari di contrabbando andati male.

L'acqua era davvero fredda ma non gelida e l'attraversata non era lunga. Se mai era da temere la forza della corrente. Avanti, avanti, passo dopo passo, senza più sentire le suppliche della donna insistenti, ripetute, "pensate alla vostra fameja, alla mojere, ai fioli", e il guaito del suo cane sommerso come una supplica. E l'acqua terrosa saliva toccandogli su su i polpacci, i ginocchi, le cosce, il sedere... Teneva la corda tesa, procedendo lento, quasi strisciando e piantando ben sicuro il piede sul fondo, in lotta con la corrente che poteva tradirlo da un momento all'altro.

E l'acqua saliva... Già era all'ombelico e gli gelava il ventre freddo come una lama, ma Paolo procedette caparbio.

Ci fu un momento in cui ebbe paura: l'acqua premeva; i piedi sulla ghiaia fangosa tenevano il fondo a fatica e il sacco, piegato su un fianco, lo sbilanciava.

- San Cristoforo, San Cristoforo! - mormorò a denti stretti. Sentì di non farcela.

Sulla riva lo seguivano col fiato sospeso. Ed ecco un grido: - Forza forza, pastore, sei già passato la metà, forza!

Era stordito, ma quelle voci egli le sentì chiare, benefiche... Avanti avanti, senza distrarsi, senza lasciarsi ingannare. Ora stava mettendo a nudo la pancia e le vergogne e i ginocchi.

Era salvo, era sull'altra sponda coi piedi sull'erba, gocciolante... Si volse. Fece con la mano insanguinata un gesto che valeva più di cento parole e si gettò esausto ed ansante ad occhi chiusi. Tremava. Un vorticoso girare di acque lo stordiva lasciandolo impotente di reagire, chiuso per qualche tempo tra realtà e sogno. Poi, riavutosi, slegò il mantello, si asciugò alla meglio e si vestì, pronto a riprendere il cammino verso le colline.

Il cane lo raggiunse qualche ora dopo, prima di imboccare la ben nota mulattiera verso la montagna. Là c'era una povera casa di contadini che ogni anno a quella stagione mettevano la frasca per il vin novo. Ardeva dalla sete e, in cambio di un pezzo di pecorino ebbe, con una scodella di vino, anche un corno di pan biscotto e il fuoco per la pipa. Era una mulattiera di saliso reso levigato dal passare secolare di scarpe chiodate, di ferri di mulo e dallo scorrere delle slitte cariche di fieno e legna. Aggrediva a larghi gradoni la montagna, fra terrazze sempre più povere e grame, in lunga sequenza. Una strada dura, che dava pochi momenti di respiro, ma a Paolo così familiare anche nella notte, perché da ogni ombra d'albero o di sasso egli ricavava un'immagine chiara e nota.

Andando ripensava che il più era fatto e ringraziava Dio che con quel passaggio al "molin dela barca" aveva risparmiato più di tre ore di strada. Certo un gran rischio e se uno non fosse stato, come lui, abituato sempre a tutto, a lavorare sotto la pioggia e la neve, a mangiare male e a dormire all'addiaccio, a sopportare fatiche inumane e insulti logoranti, non ce l'avrebbe fatta. Una vita così era stata pane quotidiano in quei cinque anni lontano da casa. Ma se non avesse saputo fare tanti sacrifici mai avrebbe potuto mettere da parte quel gruzzolo che gli avrebbe acconsentito di riscattare la terra dei so veci... Fra una mezzoretta avrebbe bussato alla casa di Lessio Menegon dei Cagna, suo compare, gli avrebbe contati quei novantacinque pezzi d'oro uno sopra l'altro, sonanti e lustrati... e la sua famiglia tornava onorata come prima.

Già era odore di casa, un odore inconfondibile che veniva dalla sua contrada, di cui già intravedeva le sagome. E la sua casa, la prima, un po' in disparte col brolo e l'orto davanti, e la stala, la stia del mas-cio, el luamaro e la castegnara granda che sembrava proteggere ogni cosa. Non vedeva i toseti e la sposa da un anno e mezzo. E non conosceva la toseta natagli dopo l'ultimo ritorno a casa. Fu tentato a scendere. Tentazione breve, che gli lasciò in gola un groppo di commozione.

A lunghi passi attraversò la contrà dalle finestre qua e là illuminate per il filò della sera e in breve raggiunse la casa di Lessio. Fu accolto dal consueto latrare dei cani ed ecco accendersi un lume, aprirsi la finestra di una camera e una voce robusta chiedere:

- Chi è là?

- Oh, compar Lessio, son io, tuo compar Paolo dei Pellegrini.

- Salve, compare, come mai a quest'ora? Avete di male?

- Son qua per l'affare, no? Oggi è S. Martino e come stabilito... parola è parola...

- Via via, Paolo, perché tanta fretta? E' vero, s'era stabilito così, ma giorno più giorno meno...

- Sì, potrebbe essere lo stesso, ma dato che son qui, scendi che risolviamo ogni cosa e non ci penso più. Pensa che son venuto dal Veronese e non ho ancora messo piede in casa per essere puntuale; tanto più che c'è quella carta.

- Quante storie, compare! Quante storie. Come se non ci conoscessimo abbastanza. Li hai o no questi soldi?

- Se non li ho? Eccoli, son qui uno sopra l'altro e qualcuno n'avanza.

- E allora? Non cambia niente, non cambia. Se ci sono. Vieni qui domani mattina e liquidiamo tutto bevendoci anche sopra. Non sto tanto bene e ho le ossa rotte dal lavoro nel bosco... e anche tu sarai stanco... Risparmiami il fastidio di scendere.

- Ma... posso star tranquillo?!

- Se vi dà la parola, perché non dovrete? - intervenne la moglie di Lessio, che fino allora non aveva mai parlato. - Vediamoci domani, compare.

A Paolo, dopo questa assicurazione, pareva sconveniente e segno di cattiveria insitere ancora. Salutò e sereno s'incamminò verso casa, dove Maria l'attendeva da alcune sere, col fuoco acceso, il minestrone d'orzo fumante, il secion per i piedi e la pignata d'acqua calda.

E, dopo aver dato da mangiare al mascio e messo a letto i toseti, ella aveva perfino trovato il tempo di mettersi in ordine, con la cotola e la bustina di mezza festa e i sopei che lui le aveva portato l'ultima volta che era tornato.

- Dio sia ringraziato, - mormorò come lo vide. - State bene, Paolo?

- E voi, Maria, state bene? - E se la strinse fra le braccia.

- Anche i toseti stanno bene e la bimba e le vache... Voi, invece, vi vedo così infangato e stanco! Se sapeste quanto vi ho pensato in questi giorni. E temuto per voi, che qualcuno vi facesse del male...

- E invece son qui, anche se non è stato un ritorno facile, - e cominciò a raccontare con infinità di particolari e del viaggio e della lunga permanenza lontano e del padrone che era stato così contento di lui da pagarlo più del pattuito... Novantanove monete sonanti. Allora alzandosi e afferratale la mano:

- Prendete il lume - disse - e andiamo di sopra che ve le faccio vedere... Ma conoscete bene il proverbio "per niente l'orbo no canta", - e le bisbigliò ridendo qualcosa all'orecchio.

- Siete sempre il solito mattaran, voi! - rispose con fare divertito. - Ma il prezzo che chiedete mi sembra più che giusto!

Di sopra Paolo si sedette sulla sponda del letto e slacciò la borsa facendo tintinnare sulla bianca coperta di lana il piccolo tesoro.

- Guardate che meraviglie. Avete mai visto un gregge di soldi così? Si potrebbero comperare circa trecento pecore...

- Ora capisco perché siete così magro come un Cristo in croce, - mormorò ad un tratto Maria con la voce commossa. Quante fatiche, quanto andare sempre de ramengon per poche manciate di metallo, povero il mio uomo!

- Sì, ma i frutti ora si vedono, rispose egli giocando con le monete come un bambino, accarezzandole, facendole tintinnare. Guardate, se ne possono fare tante file da nove... da undici... o tanti mucchietti da tre, - aggiunse lei slacciandosi la gonna e sorridendogli...

Le ore scapparono giù verso l'alba lasciando poco spazio al sonno. Ore tranquille e intense, fatte di parole, di progetti, di momenti attesi da tempo nei desideri della loro solitudine. E chissà se per loro sarebbe giunta ancora una notte

così.

Maria finalmente dormiva, ma Paolo, abituato come tutti i pastori a dormire con un occhio solo, stava in attesa delle prime luci. Allora frettoloso si alzò incamminandosi verso la casa dei Cagna, dove ebbe però un'accoglienza assai diversa da come pensava.

- Son qua come d'accordo, compar Lessio.

- Adesso compare? Troppo tardi, compare. Troppo tardi. La carta parla chiaro: i schei dovevan essere versati entro la mezzanotte de San Martin. E mezzanotte xe sonà da un toco! Carta canta, compare, carta canta e vilan dorme! Non lo sai? Paolo guardava incredulo l'uomo che gli rideva in faccia con un risolino beffardo e indisponente. Guardò la comare, come per leggere nei suoi occhi la smentita; ma ella, avviandosi verso la stalla, s'affrettò a dire:

- Io non so niente, compare, niente. Questi xe mestieri da omeni.

- Ma come? E la parola di ieri? Ero ben venuto ieri sera, ma voi...

Paolo insistette a lungo, ma non riuscì a convincerli. Era la prima volta, in quella contrà, che la parola scritta vinceva su quella data a voce. Segno di tempi nuovi.

- Va là, maledetto can dei Cagna! - esclamò alla fine andandosene furente. - Ho capito di che razza sei. Ma la roba del mio sangue non ti porterà fortuna, se c'è un Dio, come credo. Né a te né ai tuoi, perché male ciama male. E non potrà finire così, no di certo!

Infatti non andò così. Voglio dire, come Paolo pensava.

A S. Martino dell'anno dopo, egli e i suoi, come diceva la carta, dovettero anche lasciare la casa che per secoli era stata dei Pellegrini.

Munitosi di passaporto collettivo, spese i suoi soldi per salire con tanti poveracci carichi di speranze su un bastimento diretto verso il Rio Grande Do Sul. Anche laggiù, nella "terra promessa" la vita non fu facile. Dissodare, costruirsi la baracca, allevare i fioli. Ma alla fine Dio si ricordò di lui e di Maria: i figli crebbero sani, la baracca diventò una casa di pietra, la terra diede buoni frutti e il vigneto, fatto con vitigni portati dall'amata terra veneta, del buon vino.

Paolo ebbe anche l'onore di diventare sindaco di quel paese sorto con lui e che portava il nome di Nuova Bassano. E un nipote, quando egli ormai era vecchio, poté studiare e divertire perfino avvocato, ma queste e tante altre cose non si seppero mai al suo paese; anche se di lui e delle vicende dei Pellegrini si parlò a lungo nelle osterie e nelle stalle durante i filò. E si continuò a parlare sempre meno sottovoce anche di Lessio dei Cagna. Quella terra avuta con l'inganno non gli portò davvero fortuna ed egli si trovò a passare gli ultimi anni della sua vita solo come un cane e povero al servizio di un malghese.

Per oltre mezzo secolo il "brolo dei Pellegrini" passò senza fortuna di mano in mano a diversi acquirenti. E proprio qualche anno fa venne acquistato dal Comune, che vi costruì le scuole, la sede delle opere sociali e gli impianti sportivi a vantaggio di tutta la comunità.

Ma questa è un'altra storia.



## PER ANDARE DA RUBBIO A VALROVINA

**CENT'ANNI FA, A CAUSA DELLE PESSIME CONDIZIONI NELLE QUALI SI TROVAVA LA "MULATTIERA" CHE DA RUBBIO PORTAVA A VALROVINA, ACCADDE UNA DISGRAZIA: DUE ALPINI MORIRONO. QUALCHE TEMPO DOPO, ANCHE DUE MULI (DELLO STESSO BATTAGLIONE ALPINO)... PRECIPITARONO GIU' DAL CIGLIONE, SFRACELLANDOSI NELLE GOLE SPAVENTEVOLI.**

*E' dal libro di Nico Lobbia, edito a cura dell'Istituto di Cultura Cimbra di Roana, intitolato "Cronache dell'Altopiano 1866-1916", che ricaviamo la notizia della tragedia che costò la vita a due alpini che da Asiago stavano scendendo a Bassano. Dalla tragedia però si passa (come a volte accade nella vita), alla commedia e poi... alla farsa.*

*"C'è tutto e il contrario di tutto" dice il cronista, ed infatti, dopo la tragedia degli sfortunati Alpini, troviamo un Sindaco che riesce a sistemare la strada, ma poi vi troviamo anche un Regio Commissario che... ma, leggiamo l'articolo!*

### RUBBIO-VALROVINA ANDATA E RITORNO

Alla fine di Giugno del 1891, chissà perché quella volta intorno alle 8,30 anziché per tempissimo come costuma la naja, gli alpini lasciarono Asiago per scendere al piano da dove sarebbero poi proseguiti per il campo di Cuneo. L'appuntamento coi parenti ed amici, nonché fidanzate varie era stato fissato per le ore 12 circa sul Ponte di Bassano.

«Là ci darem la mano ed un bacin d'amor», avevano pronosticato. Ma verso le 16, ai tanti in attesa giunse notizia che, stremati da una temperatura di 30 e passa gradi, gli alpini non potevano proseguire e si erano fermati a Valrovina. Poco dopo radio-scarpa faceva pervenire un'altra comunicazione secondo la quale in quella disgraziatissima discesa c'erano stati due morti. Dandone informazione ai suoi lettori un giornale chiedeva se si volesse così preparare gli alpini alle fatiche e agli orrori della guerra, ed aggiungeva di stare in guardia perché «quella non era la maniera di abituare il corpo alla tolleranza» bensì «un modo di far prendere in odio la disciplina».

Il doloroso evento, che si era verificato a causa delle orrende condizioni dell'impervia mulattiera da Rubbio a Valrovina, spinse qualche anno dopo la competente amministrazione comunale a far eseguire importanti lavori di rettifica e miglora.

Se ne occupò perfino *Gandolin* (Luigi Arnaldo Vassallo), uno scrittore e giornalista arguto ed inesauribile con il brillante articolo che segue ed al quale offrì lo spunto uno strano ordine del Genio militare.

C'è tutto e il contrario di tutto, ma non è la fiera del sentito dire. E' una vicenda, anzi la tragedia di cui la fantasia effervescente del direttore di «Don Chisciotte» evidenzia gli aspetti ilari e grotteschi.

La sventura di quella innocente strada era così riassunta:

*«La rovina di Valrovina»*

Mi sia permesso scrivere quest'articolo con la più grande serietà di forma, affinché l'ottimo Adeodato onorevole Bonasi possa allegarlo come documento storico alla sua relazione sopra i pieni poteri.

Valrovina è un paesello alpestre, d'un migliaio di abitanti, nel circondario di Bassano e costituito da due frazioni: ossia Valrovina che sta a trecento metri appena sul livello del mare e Rubbio che invece sta a circa un migliaio di metri sul livello suddetto.

Per andare da Valrovina a Rubbio - sin dai tempi favolosi di Semiramis, come sapete, si faceva fare ogni libito in licito, salute a lei! - esisteva una sola strada comunale se vogliamo, ma mulattiera, di due metri di larghezza, che si svolgeva per un quattro chilometri, con pendenze formidabili, persino del venticinque per cento.

Inutile dire che tale strada è nella categoria delle *obbligatorie*, come pure è superfluo aggiungere che le limitatissime risorse del comunello di Valrovina non consentivano le spese necessarie a una manutenzione rigorosa di quella stradicciola mulattiera, che davvero sembrava partire da Val per condurre a Rovina.

Con tutto ciò, quei poveri e laboriosi alpigiani facevano l'impossibile: e persino la domenica andavano a lavorare gratuitamente, per mantenere la strada in condizioni praticabili.

Ora, è da sapere che gli alpini - di guarnigione a Bassano e Asiago - devono percorrere spesso quella via disagiata, ripida, scoscesa, come i sentieri da capre: e se vi ricordate, due anni fa, tutti i giornali furon pieni del *Disastro*

*d'Asiago*. In una marcia spaventosa, tra quelle irte scogliere, sotto l'implacabile sole di luglio, in pieno meriggio, due soldati morirono, nell'aspra discesa, fra le rocce brulle e infocate, e molti altri a lungo restarono malati, destando eco pietosa in tutta la penisola.

Non è molto, due muli - dico: due muli - precisamente dello stesso battaglione alpino, stante le condizioni orrende della strada, ch'è tagliata a picco sul fianco della montagna, quasi sospesa fra il cielo e l'abisso, precipitarono giù dal ciglione, sfracellandosi nelle gole spaventevoli.

Per questi fatti, e pei continui reclami che fioccarono, l'avvocato Tattara, sindaco di Valrovina, fece approvare dal consiglio comunale una somma, piccola sì, ma ingente per l'erario di quel paesello - ossia di ottocento lire - per provvedere alla sistemazione di quella funesta salita; e vista l'urgenza del caso fece mettere tosto mano ai lavori, non senza darne parte a quelle centomila autorità superiori che dovevano - grazie alla meravigliosa semplicità delle nostre leggi - consentire, permettere, ratificare, protocollare, approvare, autorizzare, concorrere, deliberare, sanzionare, vidimare, emarginare, risolvere, collaudare e concludere.

Il buon sindaco di Valrovina credeva così d'aver fatto opera utile, necessaria e commendevole magari, quand'ecco arrivarli, per quella solita famosa boieria che si chiama il canale gerarchico, questa non meno autentica che peregrina comunicazione imperativa e perentoria:

R. Commissario Distrettuale di Bassano-Marostica

Oggetto: Strada Rubbio-Valrovina.

Il signor Comandante il quinto corpo d'armata, con suo foglio 6 Maggio diretto al Comando territoriale del Genio militare in Venezia, ha ordinato di notificare alla S.V. che i lavori eseguiti, senza autorizzazione, da codesto municipio, sulla strada Valrovina-Rubbio sono di *evidente e grave pregiudizio alla difesa*, e quindi non solo il prefato comando non accorda il *nulla osta*, ma ha, per di più (*bello questo*: per di più!) ordinato alla Direzione territoriale del Genio militare di Verona di determinare e far conoscere quali dei lavori eseguiti *occorrerà siano distrutti* e quali invece (qui viene il buono) basterà siano *lasciati andare in rovina*, non procedendo alla loro manutenzione!!! Tanto mi pregio di significare alla S.V. riservandosi il R. Prefetto di farle conoscere, dopo un sopralluogo eseguito dalle competenti autorità, quali lavori, per effetto dell'ordine succitato, dovranno venire distrutti e quali potranno esser conservati, col vincolo però che non sia provveduto alla loro manutenzione, affinché nel naturale loro deperimento, i tratti relativi di strada ripiglino l'antica loro consistenza.

Attendo un cenno di ricevuta.

*Il R. Commissario Distrettuale  
Agostini*

Che cosa diamine abbia risposto l'egregio avvocato Tattara ignoro, ma mi pare che, ne' suoi panni, avrei mandato questo cenno di ricevuta:

*Ill. sig. Commissario,*

Se ho ben capito, mi pare che la sua lettera porti seco una certa quantità di rotture: e in omaggio ai suoi riveriti comandi, mi son fatto premura d'ordinare cinque o sei uragani di prima qualità, con la speranza che rendano la strada impraticabile come una volta. Ove il Genio militare poi esigesse una valanga a dirittura, me lo dica senza complimenti, poiché i miei amministrati di Rubbio sono gente di buona volontà e faranno di tutto per procurarsela.

Essi intanto hanno già fatto deviare un torrentello che affronterà il naturale deperimento e si spera anzi che, tra poco, non resti più traccia di strada. Al quale proposito, pregherei di sollecitare l'invio sopralluogo delle competenti autorità, se no correranno il rischio di non trovare indizio di quella strada infame, che stava per compromettere, Dio liberi, la sicurezza del regno.

E poiché siamo in argomento, pregherei di darmi un consiglio: c'è l'assessore anziano, il quale ha una moglie naturalmente anziana come lui: deve provvedere alla sua manutenzione, o lasciarla andare in rovina, per naturale deperimento?

*Il Sindaco di Valrovina»*

## I COSCRITTI DEL 1936 FESTEGGIANO I 55 ANNI

Domenica 22 settembre con i miei coscritti del 1936 ho partecipato ad una gita a Mantova e a Sabbioneta per festeggiare i 55 anni. Da sottolineare la gradita partecipazione di un coscritto emigrante: Vigilio Crestani della contrada Costa con la moglie Wanda Frigido. In pullman, fra le tante chiacchiere, è stato ricordato il viaggio dei conchesi in Australia nel settembre del 1988, quando si sono abbracciati a Melbourne, loro città di residenza. Lungo l'autostrada, poco prima di arrivare a Mantova, ci siamo fermati per fare una allegra ed abbondante colazione, egregiamente preparata dai solerti organizzatori di Gomarolo.

La mattinata è stata impegnata nella visita del Palazzo Ducale e dell'annesso Castello di S. Giorgio, residenza dei Gonzaga - Signori del Ducato di Mantova. La guida ci ha illustrato le opere d'arte e la storia della Signoria dei Gonzaga in maniera piace-

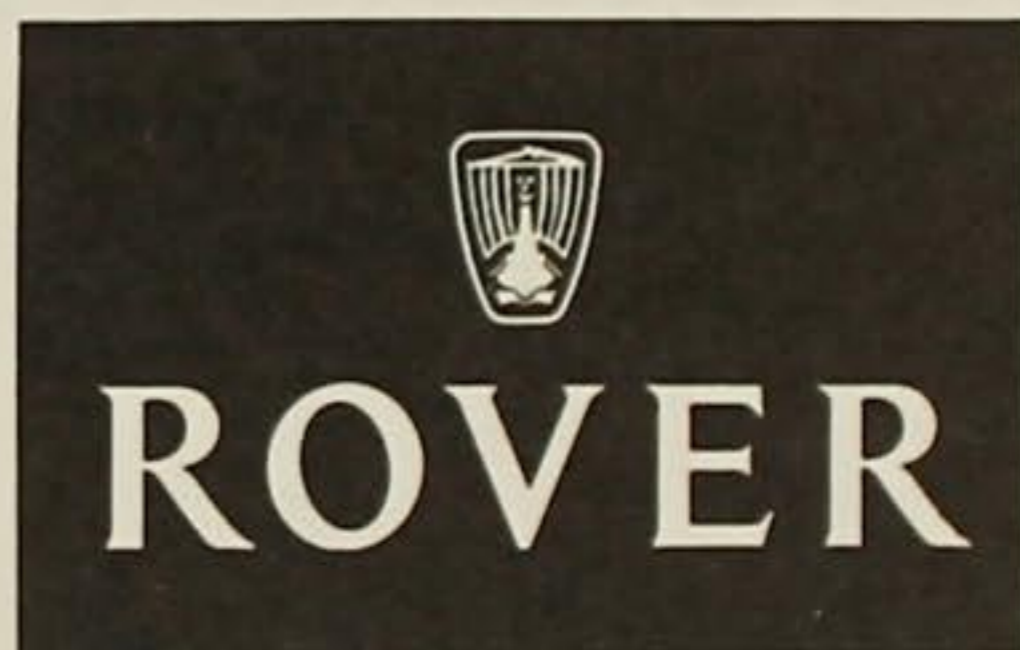


vole ed esauriente. All'uscita da Palazzo Ducale abbiamo assistito ad alcune esercitazioni spettacolari ed acrobatiche dei Vigili del Fuoco che festeggiavano il 50° di fondazione del Corpo. Dopo un rapido giro per Mantova, abbiamo pranzato in un caratteristico locale. Al pome-

riggio abbiamo proseguito per Sabbioneta, località della bassa mantovana, sede nel XVI° secolo del Ducato di un ramo collaterale della Signoria dei Gonzaga. Accompagnati dalla guida abbiamo visitato Palazzo Ducale, Teatro Olimpico e Chiesa dell'Incoronata, monumenti fatti costruire da Vespasiano Gonzaga -

Signore di Sabbioneta. Alla sera, sulla via del ritorno, ci siamo fermati per un ultimo spuntino, meno allegro di quello della mattinata, perché chiudeva una giornata che si sarebbe desiderata più lunga; comunque ci si è salutati con la promessa di incontrarci ancora.

*Carlo Pasini*



LE CONCESSIONARIE

**autostefani**

e

**AUTOMOTORI**

VICENZA

Strada Padana Superiore verso Padova  
(raccordo Autostradale Vicenza Est)

Tel. 0444/911922

BASSANO DEL GRAPPA

Via Veneto, 2 (angolo Viale Vicenza)

Tel. 0424/503344

AUGURANO

BUONE FESTE

## RUBBIETTO: UNA BELLISSIMA PIAZZA



La contrada Rubbietto è diventata molto più bella ed accogliente di quanto non fosse prima. Gli abitanti della contrada, rimboccate le maniche e messi d'accordo sul da farsi, hanno "costruito" una piazza tutta circondata da un muretto di marmo, con un marciapiede, alcune panche ed un capitello dedicato alla Madonna.

Con l'aiuto del Comune, che ha provveduto alla asfaltatura, ma soprattutto con molta buona volontà, entusiasmo e con spirito davvero lodevole, Rubbietto ha cambiato volto.

Hanno voluto anche l'inaugurazione ufficiale e così, in una domenica d'agosto hanno organizzato la cerimonia che prevedeva la S.Messa celebrata da padre Cuman (Presidente dell'Associazione Amici dei Capitei), con la partecipazione del Parroco di Rubbio e dei Rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, accorsi -per la verità- numerosi.

E' stato un vero peccato che all'ite missa est, un violento acquazzone si sia abbattuto sulla zona, dando appena il tempo all'Assessore Umberto Colpo di dire due belle ed apprezzate parole di elogio agli abitanti della contrada.

Gli organizzatori avevano preparato un rinfresco degno di una festa patronale.

Nella foto: Padre Cuman benedice i fedeli un attimo prima che si scateni il temporale. Alle sue spalle il "capitello" appena inaugurato.

## L'ANGOLO

### DEI POETI

*Pubblichiamo la poesia che Maria Tasca di Rubbio ha dedicato all'artista della Cava Dipinta, Toni Zarpellon.*

## RUBBIO

Caro Toni, Rubbio te gà fatto festa  
per aver scarabocià in sima na gresta.

Te si goduo animare mostri e cavai,  
ma anca sguardi de innamorai.

Par questo ti si stà premià, par andar  
da un sasso l'altro saltà.

Quanti ammiratori ghe xè sta a vedere  
la to varietà, tanti commenti e tanti elogi  
da paesani e forestieri fino oggi.

Da un buso dove i nostri omeni gà tanto suà  
ti te ghè tirà fora gran novità.

Tutto beo e incolorio, questo xe un dono  
che te gà dato el buon Dio.

I ghe dise mato al pittore e al poeta,  
ma noaltri semo una copia perfetta.

*Maria Tasca*

Giugno 1991



**La Cassa Rurale al servizio  
della Comunità Locale...**

### SIGNIFICA...

i tuoi risparmi ben riposti e ad esclusivo beneficio dell'economia e della comunità locali.

### CASSA RURALE

una grande famiglia

### CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI S. CATERINA DI LUSIANA

*la tua banca sotto casa*

### A questo numero hanno collaborato:

- Wilmo Colpo
- Carlo Pasini
- Giovanni Scetto
- Maria Tasca
- Saverio Bagnara
- Antonio Brazzale dei Paoli
- Marco Crestani
- Paola Brunello
- Sandro Dalle Nogare
- Mauro Minuzzo
- Francesco Brunello
- Alferio Crestani
- Giuseppe Verona
- Florine Stefani
- Bruno Pezzin
- avv. Enrico Gastaldi (per la parte legale)

### Ringraziamo :

- Elvio Crestani
- Francesco Galvan
- Fabrizio Cortese
- Valeria Passuello
- Antonio Bertuzzi

che ci hanno fornito dati, notizie o fotografie pubblicati su questo numero.

**BUONE  
FESTE**